

Laboratorio Maieutico Dolciano

Dal trasmettere al comunicare

di Simone Deflorian

Il Laboratorio Maieutico Dolciano riportato qui sotto è stato condotto presso l'A.p.E.F., l'Associazione di Torino degli studenti e dei laureati in Scienze dell'Educazione. Il Laboratorio si è svolto a Febbraio del 2002 con una quindicina di partecipanti. Il conduttore inizia l'incontro chiedendo che cos'è il comunicare e che cos'è il trasmettere.

Mariangela: La scuola, l'Università, la radio e la televisione trasmettono. Si può comunicare amicizia e amore. Si comunica con la musica, la danza, la corrispondenza e per iscritto.

Marta: La trasmissione a me fa venire in mente qualcosa che non avviene tra pari, o comunque un qualcosa che avviene tra persone che non sono in situazione paritaria. In un contesto di comunicazione, invece, le persone sono in una situazione paritaria. La trasmissione mi fa pensare a qualcosa che non aspetta una restituzione rispetto al messaggio, invece la comunicazione aspetta una restituzione. Ancora, la trasmissione mi rimanda a qualcosa di legato al verbale o ad un mezzo concreto, mentre la comunicazione mi fa più pensare al non verbale o ad altri modi alternativi al verbale.

Mariella: Io riprendo un po' una cosa che ha già detto Marta, e cioè che il trasmettere è in qualche modo unilaterale, cioè esiste una persona che trasmette qualcosa ad altri, penso alla televisione o ai vari mass-media. Il messaggio però, deve essere recepito, altrimenti non c'è trasmissione. Quindi io vedo la trasmissione come una parte della comunicazione,

la quale per essere tale deve generare anche un feed-back.

Cristina: Anche io ho lavorato sulle differenze. Il trasmettere lo penso come un'azione, invece il comunicare come un bisogno. Il trasmettere non è detto che sia unicamente tra individui: ci può essere una trasmissione tra un individuo ed una folla o viceversa. Nel comunicare no; sono le persone che comunicano. Rispetto al verbale e al non verbale sono rimasta un po' interdetta, nel senso che può esserci trasmissione anche di ciò che non è verbale mentre la comunicazione è verbale e non verbale. Altra cosa, la trasmissione presuppone dei contenuti, delle informazioni, mentre la comunicazione comprende anche idee e sentimenti. Altra cosa rispetto al codice: per comunicare con un'altra persona devo aver condiviso il codice, per esempio la lingua, altrimenti non riesco a comunicare. Un'altra considerazione rispetto al feed-back. La trasmissione non presuppone la raccolta del feed-back, mentre la comunicazione la vedo addirittura proprio come feed-back. Ancora, secondo me, la trasmissione non considera più di tanto quelli che possono essere i "rumori" esterni o interni che possono esserci nelle persone, quindi non è attenta all'individuo o alle condizioni esterne, come il traffico o tutti i sottofondi che ci accompagnano sempre.

Marina: Per me la trasmissione è un dare mentre la comunicazione è un mettersi in relazione, quindi un dare per ricevere ed implica una ricezione. La trasmissione è qualcosa di mediato e di intenzionale mentre la comunicazione può anche essere non voluta.

Tiziana: A me la trasmissione fa venire in mente la parola ponte, un ponte però che può trasmettere qualsiasi cosa, immagini e parole, ma dall'altra parte non focalizzo chi riceve, non è importante focalizzare chi riceve. Nel comunicare, invece, è importante la presenza di due o più soggetti e di ciò che costituisce il contesto in cui avviene la comunicazione ed è importante anche il feed-back. La trasmissione mi fa venire in mente, per esempio, la televisione, un oggetto che entra nelle case ma non è detto che quello che trasmette venga anche recepito da chi sta dall'altra parte, mentre non c'è comunicazione se non c'è relazione.

Jonathan: Io nella trasmissione vedo colui che trasmette come colui che valuta ciò che trasmette – sia in positivo che in negativo – siano essi sentimenti, eventi o stati d'animo e che sta in una posizione superiore, non instaurando un rapporto paritario con colui che riceve. Per comunicare invece intendo uno scambio di notizie dove però non c'è un particolare legame affettivo; è uno scambio di informazioni per così dire "freddo".

Simone: Sulla trasmissione mi trovo d'accordo con Tiziana quando diceva che non focalizzo necessariamente le persone a cui è indirizzato il messaggio. Poi mi sembra anche un qualcosa di unilaterale, nel senso che chi trasmette prepara un messaggio, lo consegna, non si cura delle risposte e procede per la sua strada. L'immagine che ho in mente è quella della radio, anche se molto stereotipata. In questo senso dipende da chi trasmette il modo, il mezzo che si utilizza, perché lo può scegliere e ha la freddezza e la calma di poterlo fare e nella scelta del messaggio e del mezzo si può porre anche un fine. Mi da poi l'idea che la trasmissione si centri molto sulla testa, o perché il messaggio è puramente intellettuale, razionale, o perché anche quando si tenta di trasmettere emozioni o sentimenti lo si fa "a freddo", studiando a tavolino e a priori ciò che si vuole trasmettere, utilizzando modalità come semplici strumenti, ragionati, finalizzati, studiati. Poi secondo me può essere espressione anche di un bisogno, che è quello di arrivare ad un punto e di comunicarlo. Forse un bisogno egoistico o di affermazione. Il comunicare invece mi rimanda alla presenza delle persone che comunicano, mi rimanda ad un processo che si definisce in itinere, per cui non conosco il punto al quale si arriverà, perché la comunicazione si definisce e ridefinisce continuamente con l'apporto delle persone che partecipano al processo. In questo senso mi espone e ciò comporta necessariamente anche la disponibilità e la voglia a mettersi in gioco. La trasmissione invece mi da l'idea di essere un modo di "comunicazione" più sicuro, che non mi espone nel qui ed ora ma, semmai, lo fa in un secondo momento. Inoltre mi veniva in mente come la comunicazione può permettere di arrivare ad una "palpitazione di sensi", cioè ad un'intesa e ad una comprensione che va al di là del semplice contenuto di ciò che ci si sta dicendo. Quindi non c'è un io ma c'è un noi e questo può portare ad un arricchimento che nutre. Oltre che la testa, la comunicazione impegna anche un'altra serie di cose, come il

paraverbale e tutto ciò che esprime qualcosa con mezzi diversi dalle parole.

Giorgia: Il trasmettere mi rimanda a qualcosa di più chiaro, di maggiormente circoscrivibile e che implica un noi, un trasmittente ed un ricevente. Con un esempio si può dire che è una nota all'interno di una partitura musicale. Riguarda i pensieri ma anche le emozioni i sentimenti e può avvenire anche in modo inconsapevole. Il comunicare è la partitura, cioè la musica [...] è più complesso e non è [...] chi riceve.

Maria Grazia: Nella trasmissione mi viene in mente che io conosco, io con tutto quello che ho appreso, tutte le nozioni e le informazioni e li trasmetto. Nella comunicazione mi viene in mente che io sono, al di là di tutto quello che posso aver imparato o incamerato e non è detto che quello che voglio trasmettere lo comunichi o che riesca a comunicarlo. Nel trasmettere io come soggetto conosco e basta, nel comunicare io sono, con tutto il mio essere, con i miei occhi, i miei capelli, il mio modo di fare. E quando voglio trasmettere non è detto che io comunichi chi sono io.

Barbara: Per me la trasmissione può venire in qualsiasi momento, con ogni nostro gesto noi trasmettiamo, senza che ci sia il bisogno che questo nostra trasmissione, questo messaggio o questo nostro gesto sia captato da un'altra persona. Quindi non è necessaria un'interazione tra le persone. Non so perché la trasmissione per me è più legata alle percezioni e quindi meno legata alle azioni e quindi la vedo più non verbale. La comunicazione invece presuppone un'interazione tra due o più soggetti o individui ed è sia non verbale, cioè legata alle percezioni e ai sensi, sia verbale, perché attraverso la voce io comunico con un'altra persona.

Simona: Recupero un po' l'idea della trasmissione come parte della comunicazione. Se penso alla relazione tra due persone, ci sono delle sensazioni e delle emozioni che trasmetti e ciò avviene come un passaggio implicito, senza la necessità di esplicitarle attraverso delle parole perché passano attraverso altri canali, come i gesti. Mentre se penso al comunicare, penso all'esplicitare con le parole e con i gesti quella che può essere una sensazione, quello che può avvenire per me attraverso la trasmissione.

Laura: Io non ho tanto ragionato sulle differenze. Io il trasmettere lo vedo ad esempio

legato a certi ambiti, come la famiglia, la scuola, la formazione, mi viene in mente ad esempio le parole trasmettere valori... Comunicare lo vedo legato all'entrare in relazione con le persone in diversi modi, quindi anche con una comunicazione non verbale, e pensando al comunicare mi è venuto in mente una riflessione legata anche al tipo di lavoro che faccio – lavoro in un asilo nido e la comunicazione, specie quella non verbale è molto importante e molto usata – e cioè come a volte proprio per empatia una persona, nel suo lavoro, la comunicazione possa riuscirci molto bene, però non è detto che questa comunicazione con persone vicine sia altrettanto facile. Nel senso che comunicare cose di se in ambiti più personali lo vedo difficile, può presentare delle difficoltà. In relazione alla mia professione, che può essere simile a quella di altre persone, questa osservazione mi colpisce.

Simone Deflorian: Rispetto a questo primo giro, mi sembra che sia molto ricco, nel senso che ci sono tagli e spunti diversi e ci sono anche modi di percepire questi due termini diversi. In alcuni casi uno è una categoria dell'altro, in altri sono cose diverse, per cui mi sembrava quasi che fossero proprio modalità diverse. Io farei un passo indietro. I due termini, trasmettere e comunicare, credo che arrivino, ovviamente dal latino, e trasmettere da trans-mitto, cioè mandare, inviare oltre e comunicare potrebbe avere due derivazioni: cum-moenia, per cui vuol dire fortificarsi insieme, oppure cum-munus, cioè arricchirsi insieme. La domanda che vi volevo fare è la seguente. Qualcuno di voi ha detto che trasmettere è più una roba unilaterale a cui non importa se dall'altra parte c'è un ritorno, ed è una cosa che fanno le televisioni, la radio, i giornali, la pubblicità e così via. Ora, queste cose qui noi le chiamiamo mezzi di comunicazione di massa. Ma allora, sono mezzi di comunicazione di massa, sono mezzi di trasmissione, cosa sono? O ci stiamo sbagliando noi sulla definizione?

Mariella: All'apparenza sì, possono essere considerati di trasmissione perché un grande interesse per il ritorno non ci sarebbe. Però, secondo me, un ritorno c'è, nel senso che condizionano, per esempio con le pubblicità, molte persone. È un ritorno un po' particolare ma è pur sempre un ritorno.

Simone Deflorian: Per cui televisione, radio, eccetera, trasmettono o comunicano?

Mariella: Sembrerebbe che trasmettono solo ma con il fatto che influenzano...

Simone Deflorian: Per cui la comunicazione è un qualche cosa che influenza?

Maria Grazia: Credo di sì. In televisione a seconda del tipo di trasmissione e dal conduttore, si comunica in modo diverso. Bruno Vespa comunica diversamente dalla Carrà. Intanto si trasmette, poi, a seconda del conduttore si comunica in modo differente.

Simone Deflorian: Altri contributi?

Tiziana: Io credo che nella trasmissione, per esempio in TV ci sia un ritorno diverso da quello che accade nella comunicazione, perché, a parte il fatto che la Tv è un mezzo lontano, nella comunicazione è anche importante tutto il resto, come ci si muove ed il fatto di trovarsi insieme, mentre nella trasmissione in fondo è come salire in cattedra; io vado, dico, poi certo che il mio messaggio da qualcuno verrà raccolto, ma non ci si preoccupa dei bisogni reali di chi c'è dall'altra parte. Il ritorno è che mi condiziona ma poi io non posso esprimermi nuovamente, magari dissentire. Tutto sommato, il fatto che si parli di Tv spazzatura sta ad indicare che, nonostante ci siano trasmissioni che, in generale, possono non piacere alla gente si continua a farle. Non c'è un vero e proprio ritorno, la comunicazione è piuttosto a senso unico, è quindi un condizionamento.

Simone: Penso comunque che la televisione o, più in generale, i mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa facciano anche nascere dei bisogni. Il ritorno, se c'è, è comunque un ritorno a-personale, perché passa attraverso dei sondaggi, delle tendenze statistiche ed è comunque un ritorno non "in tempo reale" ma caratterizzato da una dimensione temporale, perché avviene sempre a distanza di tempo.

Simone Deflorian: Simone ha avuto un lapsus, non so se voluto o no. Ha parlato di mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa. Io rifaccio la domanda: sono mezzi di comunicazione o di trasmissione?

Barbara: Da quanto è emerso mi sembra di poter dire che la trasmissione è una fase della comunicazione, perché io posso comunicare trasmettendo, messaggi verbali o non

verbali.

Maria Grazia: Ma trasmettere è comunicare?

Barbara: Sono strettamente collegate tra di loro, quindi posso comunicare trasmettendo o trasmettere comunicando.

Maria Grazia: Mi viene in mente quello che Laura ha detto prima sulla trasmissione di valori. Se mio padre mi trasmette un valore... quando me lo comunica?

Marina: Credo che la trasmissione sia una modalità della comunicazione...

Maria Grazia: Posso recepire l'informazione ma non percepisco il livello più profondo se non me la comunica.

Simone Deflorian: Mi sembra che tu stia dicendo che trasmettere è un contenuto, sia esso un valore o una qualsiasi cosa, mentre il comunicarlo è dargli un senso.

Maria Grazia: [...] fare in modo che l'informazione acquisti un senso, sì. Che si insinui nelle maglie più profonde, che si radichi.

Jonathan: La trasmissione secondo me ha a che fare con una variabile più concreta, ad esempio un comportamento. Comunicare un valore mi sembra quasi dire che io questi valori voglio inculcarteli, mi sembra quasi una modalità di ricordare un valore un po' più superficiale.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con quello che dice Jonathan?

Giorgia: ...Rispetto al fine che si vuole raggiungere, io trasmetto e quando il messaggio dall'altra parte è arrivato...

Simone Deflorian: Mi sembra che siamo ad un bivio però, perché mi sembra che quello che hai detto tu adesso, Jonathan, sia in contrasto con quello che diceva Simone prima, perché, se non ricordo male, Simone prima diceva che il comunicare è un definirsi insieme, in cui si parte insieme e non si sa dove si arriva. Tu dicevi che comunicare è inculcare delle cose. Siamo ad un bivio, ad un nodo. Altri pensieri che arricchiscono questa cosa o che sciolgono il nodo?

Marina: Secondo me è il trasmettere un inculcare qualcosa.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con Marina?

Maria Grazia: Secondo me sì. Per esempio quegli insegnanti che trasmettono ma non si preoccupano di passare anche il loro senso delle cose.

Marina: Se per me comunicare è un dare per ricevere e trasmettere solo un dare, allora trasmettere è inculcare.

Simone Deflorian: Per cui da questo più o meno voluto lapsus da cui è partito Simone – mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa – mi sembra che tu sia nella posizione di dire che comunicazione non è il termine esatto.

Marta: Ai mezzi di comunicazione non riesco ad associargli il termine comunicazione, perché faccio proprio fatica a vedere una possibile comunicazione. Poi ho pensato che vengono definiti così però al loro interno spesso c'è il termine trasmissione, infatti si chiama trasmissione televisiva e l'annunciatrice dice: "Vi trasmettiamo ora..."

Marina: Per questo si adatta meglio al trasmettere la parola inculcare

Marta: È nella definizione che si da dei mass-media che troviamo la parola comunicazione, poi, però, non viene più usata.

Cristina: C'è un mio amico che quando parliamo di questa cose dice che è vero che i mezzi di comunicazione ci trasmettono dei sentimenti, delle emozioni, però poi ci consentono di comunicare, perché ci portano a comunicare su ciò che loro trasmettono. In questo senso, se vogliamo, si possono definire come mezzi di comunicazione.

Simone Deflorian: Quindi, mi sembra che vi stiate spostando verso il dire trasmettere è una cosa unidirezionale, con il bisogno centrato su chi trasmette, mentre il comunicare è un qualcosa più sul cum, cioè più sull'insieme. Qualcuno pensa diverso?

Barbara: Io direi anche lo scambio, oltre l'insieme. Permette di più di entrare nella dimensione dell'altro.

Simone Deflorian: Sì. Vorrei fare un passo avanti e cioè provare a ragionare su altri due termini: Potere e Dominio. Sono due termini che può darsi che siano simili o che abbiano delle differenze. Qualcuno, rispetto a questi due termini, ha già in mente qualcosa? Cos'è il potere e cos'è il dominio?

Tiziana: A me potere fa venire in mente un dominio non ancora attuato ma che potrebbe verificarsi.

Simone Deflorian: Ma nel momento in cui si usa il potere necessariamente si domina?

Tiziana: A me potere fa venire in mente dominio, quindi sì. Potere ha un'accezione negativa.

Laura: A me viene in mente infatti potere occulto mentre non dico dominio occulto.

Simone Deflorian: Ma secondo voi tutte le volte che agisco un mio potere, domino?

Tutti: No.

Maria Grazia: Però, se io ho un potere l'altro me lo concede. Invece, nel dominio, io esercito e basta.

Barbara: Il dominio è più totale, più globale.

Marina: Il dominio è una modalità di esercitare il potere.

Jonathan: Il dominio lo vedo a scapito di qualcuno e sempre negativo. Il potere invece potrebbe essere anche a servizio di qualcuno.

Mariella: Quando penso al dominio, penso anche al dominare la situazione, quindi in senso più positivo e che coinvolge di più gli altri. Penso ad esempio a chi gestisce un ufficio: il dominio, la padronanza di tutto ciò che costituisce un ufficio va a beneficio anche di chi lavora in quell'ufficio.

Simone Deflorian: Ma li agisce un potere o agisce un dominio?

Barbara: Io vedo di più un discorso di dominio.

Simone: Torno un attimo indietro con un'immagine che mi viene in mente. Il dominio mi fa pensare a qualcosa di molto più esteso, sia territorialmente sia in termini di gente

coinvolta. Il potere è molto più locale, più circostanziato. Mi vengono in mente i signori feudali, che esercitavano il loro dominio su una serie di terre, magari anche sconfinite. Mentre il potere era un qualcosa di più circoscritto, di più ristretto in cui il proprietario operava direttamente o, perlomeno, con meno passaggi, mentre il signore dominava le sue terre avvalendosi di signorotti locali, i quali, magari si appoggiavano ad altre persone.

Laura: Il potere, in termini di processo, lo vedo come una situazione oggettiva in cui ci si trova che poi può avere una valenza positiva o negativa. Il dominio lo vedo, come prima associazione di idee, sempre negativo. Al di là di certe espressioni – come dominare la situazione – il concetto di dominio accanto a quello di potere non mi fa vedere dominio come positivo, mentre il potere dipende un po' dalla situazione in cui ci si trova ma può essere anche positivo.

Simone Deflorian: Il potere come possibilità?

Laura: È una condizione in cui ci si può trovare, come diceva Jonathan; le istituzioni, un'autorità... Una persona si può trovare in una posizione di potere ma poi non è detto che questo si trasformi in dominio, così come può darsi che si trasformi.

Mariangela: Io volevo dire che a me dominio fa venire in mente, richiamandomi all'etimologia della parola, la presenza di un padrone, di un qualcuno che esercita un'autorità, per cui più coercitivo di un potere.

Barbara: Potere mi fa venire in mente il poter fare qualche cosa.

Marina: Potere come possibilità.

Simone: Potere può essere uno strumento del dominio. Questo mi fa venire in mente una cosa presente nei testi di saggezza cinesi, non so come chiamarli, in cui si dice che il signore, il nobile – inteso però come persona nobile d'animo e di spirito, non per titolo – esercita il suo potere sui suoi possedimenti, non il suo dominio. Ed è un potere che sta alla finestra, sta a guardare nel senso che non interviene troppo nel senso che non esercita un dominio, ma segue un po' anche ciò che può arrivare dal basso.

Marta: Secondo me il potere può essere dato dal popolo, come nel caso del Presidente

della Repubblica, e non è legato alla persona ma al ruolo che essa assume. Invece il dominio mi sembra più legato ad una persona che intanto si prende il suo potere, non sono gli altri che glielo danno, e poi rimane legato alla persona e non al ruolo.

Simone Deflorian: Qualcosa ritorna. Le stesse cose le si può dire riferite ai gruppi, ai gruppi di lavoro, alle leadership. È possibile che si creino delle leadership in modo spontaneo, dove nessuno da o si prende una leadership ma di fatto sono da tutti riconosciute. In questo caso?

Maria Grazia: È comunque condiviso.

Simone Deflorian: Si ritorna a ciò che si diceva prima: il potere viene riconosciuto...

Marta: Non esplicitamente, però implicitamente accettato.

Simone Deflorian: Mi sembra di capire che diamo al termine potere un'accezione abbastanza neutra, mentre al termine dominio essenzialmente negativa. Qualcuno pensa qualcosa di diverso? Facciamo un passo indietro. Secondo voi c'è una connessione tra queste due coppie di termini, potere e dominio e trasmettere e comunicare? E se c'è una connessione, qual è?

Tiziana: Trasmettere può essere più legato al dominio, proprio per l'assenza di feed-back e di uno scambio, mentre comunicare al potere perché lo scambio è sempre possibile ed il feed-back sempre presente, anche quando c'è qualcuno che può avere un predominio.

Simone Deflorian: Allora mi stimoli un'altra domanda: in gruppo, in una società, in una comunità, in un'associazione, ecc. quante sono le persone che hanno un potere? Oppure, in gruppo, in una società, in una comunità, in un'associazione, ecc. quante sono le persone che hanno un dominio?

Simona: A me viene da pensare che tendenzialmente, tutti controllano un potere, ma il dominio non è di tutti.

Simone Deflorian: Tutti hanno potere contemporaneamente, nello stesso momento, nello stesso contesto, nello stesso gruppo?

Laura: Io non riesco a vedere in un gruppo che tutti abbiano potere. Possono averlo solo alcune persone.

Mariella: Forse ognuno ha un potere diverso all'interno del gruppo: c'è chi ha il potere di instaurare il dialogo, chi ha il potere di fare qualcos'altro.

Marina: Ognuno nel gruppo può avere il suo potere.

Laura: Io, legato al gruppo, vedo il potere qualcosa che va verso la leadership.

Simone Deflorian: Faccio un passo indietro e torno ai concetti di trasmettere comunicare. Come li vediamo connessi a potere e dominio. Con quale si esercita un potere e con quale un dominio, se questa è una domanda lecita. Oppure, il potere che strumento usa, la trasmissione o la comunicazione? E il dominio quale strumento usa?

Simone: Se io penso per dominio, a livello politico, penso ad una dittatura, la propaganda è trasmissione. Trasmetto quelle che sono le mie idee, non le comunico.

Simone Deflorian: Trasmetto anche dei valori?

Simone: Al massimo i miei. Però non sono condivisi, li do a priori come valori che vanno bene.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con quello che ha detto Simone?

Giorgia: No. Non sono d'accordo con la parola condivisione. Non sono contrattati però non si può dire che non siano condivisi, perché nel momento in cui li si accetta, li si condivide.

Simone: Sì. Non sono contrattati. Ho detto condivisi ma intendevo quello che tu intendi con contrattati... poi non è detto che tutti si trovino d'accordo.

Simone Deflorian: Qualcuno che pensa qualcosa di diverso?

Cristina: A me viene in mente una situazione di dominio nella comunicazione, che si verifica quando ciò che ci viene comunicato è posto dal nostro interlocutore come dictat o dogma.

Simone Deflorian: E secondo te sta comunicando o sta trasmettendo?

Cristina: Dipende dall'obiettivo. Se non esiste l'attenzione a recuperare ed ascoltare l'altra persona, allora è solo una trasmissione di ciò che dico e del mio ruolo. Se invece è una cosa che ti sto "chiedendo" mi viene in mente un rimprovero a cui segue un'indicazione di ciò che si dovrebbe fare, allora io sono in una posizione superiore alla tua. Anche la mia postura si impone: io sono convinto e ti sto dicendo che le cose stanno così come dico io. In questo modo ti sto dominando. Se invece fosse comunicazione ci deve essere ascolto e spazio per il rimando della persona, ci deve essere poi la bilancia dello scambio che si sposta per cercare un maggior equilibrio.

Simone Deflorian: È uscita una parola nuova: equilibrio. Possiamo pensare che la comunicazione sia anche equilibrio? Dunque: i testi dicono che non si può non comunicare. La domanda che vi farò ora è la seguente: Può in una cultura, in un gruppo, in un sistema, non esserci un potere? E può in una cultura, in un gruppo, in un sistema, non esserci un dominio?

Mariangela: Secondo me questa situazione è senza dominio. Non c'è nessuno che domina sugli altri, però ognuno di noi può scegliere di creare un potere. Il potere secondo me c'è sempre.

Jonathan: Se si prende un gruppo qualsiasi, il potere c'è per forza - penso, ad esempio a quando si deve condurre un'attività - mentre il dominio può non esserci.

Simone Deflorian: Qualcuno pensa qualcosa di diverso?

Barbara: Nell'anarchia non ci dovrebbe essere né potere né dominio...

Simone Deflorian: Non lo so. L'anarchia ho paura sia una cosa diversa, che ci sia moltissimo potere nei singoli. Può esistere una società, una cultura, un gruppo dove non esiste la comunicazione oppure dove non si trasmette. O meglio, possiamo definire un gruppo di persone dove è presente esclusivamente la trasmissione oppure dove esiste esclusivamente la comunicazione?

Maria Grazia: Direi di no, è terra morta. Non può una società, un gruppo senza trasmettere o comunicare.

Simone Deflorian: Sono tutt'e due indispensabili?

Barbara: Secondo me la trasmissione esiste mentre la comunicazione potrebbe anche non esistere, cioè potrebbe esistere una comunità con trasmissione ma senza comunicazione, perché, mi viene da pensare, nella relazione tra genitori e figli, per esempio, in cui il genitore trasmette i suoi valori ma molte volte non riesce a comunicarli, perché ci sono altri meccanismi che non rendono possibile la comunicazione.

Simone Deflorian: Però il feed-back c'è.

Cristina: Comunici altre cose se comunichi o trasmetti valori ma se non riesci tu stai comunque comunicando la tua disponibilità a comunicare. Io la comunicazione la associo ad un bisogno come il bere o il mangiare. Non può esistere nulla che abbia in mezzo delle persone e che non abbia comunicazione. La trasmissione è una scatola, io posso acquisire informazioni anche attraverso i libri, se li utilizzo come strumenti di trasmissione di informazioni.

Laura: Io trovo molto vero il fatto che non si può non comunicare, quindi una società senza comunicazione non può esistere.

Marina: Io posso decidere di non trasmettere ma non posso decidere di non comunicare.

Simone Deflorian: Siete d'accordo su quanto dice Marina?

Tutti: Sì

Simone: Se guardiamo il singolo, ogni azione del singolo è comunicazione. In una società, per come essa si va a costruire, allora subentra anche l'aspetto della trasmissione in senso più stretto. Quindi sono d'accordo con Simona e Maria Grazia quando dicono che in una società sono presenti entrambe

Simona: La trasmissione è sempre volontaria, non c'è una base inconscia. Nel senso che se voglio trasmettere una sensazione, un'emozione, lo posso fare senza essere pienamente consapevole.

Simone Deflorian: Mi sembra che stiamo arrivando a dei nodi. Facciamo un passo in avanti. Noi impariamo le cose soltanto se qualcuno ce le trasmette o le impariamo o possiamo impararle anche attraverso la comunicazione, se qualcuno ci comunica delle cose? Oppure, impariamo le cose solo se qualcuno ce le comunica o impariamo anche attraverso la trasmissione?

Mariangela: Per me con entrambe le cose, però con la comunicazione è più delicato.

Simone Deflorian: Vi porto questo esempio. Io ho un amico, che si chiama Francesco Cappello, che è un professore di fisica di Lucca, e lui insegna fisica con delle domande, cioè attraverso la maieutica. Arriva in classe e fa delle domande, partendo proprio da degli oggetti concreti e conosciuti da tutti, come la lavatrice, ecc. Vi dice qualcosa questo?

Tiziana: Mi viene in mente che lui cerca di comunicare con i suoi studenti, partendo proprio da degli oggetti di cui loro stessi hanno esperienza, per poi arrivare a parlare di altre cose, magari più complesse o teoriche.

Simone: Però c'è anche un cambiamento di ruolo, nel senso che partendo dal fare delle domanda agli allievi, fa sì che l'apprendimento è dato dal contributo che ognuno dà al gruppo attraverso i suoi interventi.

Laura: Io lo trovo molto interessante ma tutto quello che è legato alla maieutica lo trovo anche con alcuni pericoli. Nel senso che comunque – e ritorno un po' al discorso del potere occulto – tutto quello che è un sistema “un po' alternativo” secondo me va bene inquadrato nelle sue finalità, nelle modalità in cui è condotto. Io temo sempre il discorso del...[...]. Non so.

Mariella: Secondo me più c'è partecipazione, più è probabile che le cose restino nell'altro. Più c'è unilateralità più queste entrano ed escono.

Marina: Questo insegnante ha un potere...

Maria Grazia: Io aggiungo regolare. Torno alla domanda sulla possibilità dell'esistenza di una società senza potere. Secondo me un potere è necessario anche al fine di regolare e di indirizzare. Così come fa anche questo insegnante: indirizza e regola, dando uno stimolo nel momento in cui uno non ce la fa.

Marina: Io ho la percezione che tu (rivolta a Simone Deflorian) abbia un potere.

Laura: Non so... Sarà perché mi rifaccio ad esperienze personali, in ambito formativo ho visto contesti in cui c'era un sistema diverso, però poi lo visto gestito male e mi sono trovata a rivalutare metodi più tradizionali, però secondo me più espliciti.

Simone Deflorian: Altre idee su questi ultimi interventi? Ciò che hanno detto Laura e Marina sono modi di vedere la comunicazione da punti di vista differenti ed entrambi tracciano rischi e potenzialità.

(silenzio)

Simone Deflorian: Mi sembra che abbiamo toccato tanti tasti, abbiamo cercato delle connessioni tra ciò che è trasmissione e ciò che è comunicazione. Un rischio di chi utilizza la maieutica o chi utilizza metodologie attive è quello di sapere dove vuoi arrivare; lavoriamo su un tema e tu ci hai portato lì: non potevi dircelo prima? La maieutica per me, per Danilo Dolci, è un ricercare insieme, uno stimolarsi reciproco su delle cose. Faccio un passo avanti. Penso che come uomini e donne e come adulti – o giovani adulti – come persone che hanno scelto di lavorare con altre persone in formazione, ci troviamo spesso in situazioni in cui abbiamo un potere, che lo vogliamo o no. Ce l'ho io e voi, attraverso il vostro feed-back. Dato il potere, come lo gestiamo? Quali canali usiamo per entrare in relazione con l'altro per liberarne le cose positive che ci sono in lui? La storia della pedagogia è stata per lungo tempo impostata sul mettere dentro, riempire, educare mettendo dei paletti. Da un certo periodo, a partire dall'America Latina ma anche grazie agli apporti delle cultura orientali e ora anche delle culture africane, si è iniziato a spingere in altre direzioni: cercare di chiederci come liberare le cose positive. Questo mi porta alle domande iniziali: trasmettere o comunicare?